

L'ANOMALIA ITALIANA E LA CORSA AL CENTRO

di ANTONIO POLITO

Montezemolo alla Tiburtina, Casini a Milano, tutti con gli occhi rivolti verso Monti alla Bocconi. È stata una giornata di gran traffico al Centro. Leader politici, movimenti civici, ministri tecnici: la spinta per dar vita a qualcosa che non sia né destra né sinistra si fa sempre più intensa. Perché? Ce n'è il bisogno?

Da dove nasce questa indiscutibile anomalia del sistema italiano, visto che in tutto il resto del mondo occidentale vigono bipolarismi stabili ed efficaci del tutto privi di Centro?

È una domanda che si può applicare alla storia d'Italia almeno fin dal 1882, quando finisce quell'apparenza di alternanza tra Destra storica e Sinistra storica che aveva retto il Paese dopo l'Unità. Da allora la nostra democrazia è stata governata al Centro e dal Centro per più di cento anni, fino al 1994. La ragione è sempre stata la stessa: la presenza nelle due estreme di «aree di illegittimità», per usare l'espressione dello storico Giovanni Sabbatucci, e cioè contrarie all'atto fondativo dello Stato. Questo erano nell'800 i radicali, i cattolici e poi i socialisti, nei confronti dell'Italia risorgimentale; questo erano nel '900 i comunisti e i neofascisti nei confronti dell'Italia democratica e atlantista del dopoguerra. Il Centro era insomma una necessità: dividersi in destra e sinistra avrebbe significato consegnare alle estreme un potere di coalizione eccezionale, incompatibile col governo della nazione. La Seconda Repubblica è stato dunque il primo momento della storia patria in cui si sia tentato un bipolarismo classico dopo il crollo del modello consensuale e consociativo, travolto dall'onta di Mani Pulite. Bisogna però riconoscere che l'esperimento non è riuscito. Il fallimento dei due schieramenti che si sono succeduti al governo del Paese nell'ultimo ventennio è infatti dovuto a molte cause; ma non ultima tra queste è stato l'obbligo di consegnarsi al ricatto dell'area più estrema, marginale ma in grado di garantire la vittoria. La destra si è spinta fino a Borghesio, la sinistra fino a Turigliatto: entrambe non hanno retto alla prova del governo, ed è difficile ricordare nella storia nazionale un periodo altrettanto lungo di declino economico e culturale. Può essere diversa una Terza Repubblica, non a caso il nome che questo movimento verso il Centro si è scelto? Per rispondere bisogna chiedersi quale sia oggi, in questa fase storica, il nuovo atto fondativo dello Stato. Ed esso è certamente da cercare nei Trattati europei, e meglio ancora nella disciplina del pareggio di bilancio, addirittura inserita

nella Costituzione. Di fronte a questa novità, è fuor di dubbio che l'attuale offerta politica di destra e di sinistra presenti ancora gravi limiti di credibilità. Tanto più se il Pdl, di nuovo guidato da Berlusconi, tornerà sulle strade di un'alleanza con la Lega, movimento anti-europeo e anti-euro, che ha già impedito per anni la formazione di una destra moderna. Tanto più se l'opposizione di Vendola al Fiscal Compact e all'agenda di risanamento del governo Monti contageranno, come già avviene, pezzi importanti del gruppo dirigente del Pd e del suo messaggio elettorale. Tanto più se l'opposizione anti-sistema e anti-parlamentare troverà in Grillo il coagulo per un risultato elettorale senza precedenti. Di fronte a questa radicalizzazione, è comprensibile che praticamente chiunque fuori dai confini nazionali faccia il tifo per un Monti bis. Ed è di conseguenza comprensibile tutto il traffico al Centro di cui sopra, che cerca dentro i confini i voti per un bis di Monti. Purché sia chiaro che a questo punto della crisi, di fronte alla fatica sociale del Paese e alla tensione che sempre più spesso sfocia nelle piazze, un Centro che si presentasse di nuovo come «partito unico della classe dirigente» non avrebbe speranze, e potrebbe perfino produrre un effetto boomerang, bruciando in una sconfitta elettorale ciò che dell'agenda Monti l'Italia non si può permettere di bruciare. Nessuno ha nostalgia del bipolarismo che ci lasciamo alle spalle. Alla convention della Terza Repubblica, Lorenzo Dellai ha detto ieri una cosa giusta: «È importante sapere la sera delle elezioni chi governa, ma ancor più importante è saperlo un anno, e due anni, e tre anni dopo». E però è solo nella sera elettorale, cioè nel voto che gli italiani avranno espresso, che si può trovare la forza e la legittimità per governare il Paese. Per fondare davvero una Terza Repubblica non ci sono scorciatoie. Bisogna convincere e vincere, come avvenne alla Dc all'alba della Prima e a Berlusconi all'alba della Seconda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADDIO AL BIPOLARISMO

L'occupazione politica del centro Una corsa cominciata nell'Ottocento